

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

50.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 GENNAIO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE PISICCHIO

INDICE

	PAG.
Seguito dell'esame della relazione sui profili istituzionali:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	3, 4, 6, 7, 15, 18, 23
Pisicchio Giuseppe, <i>Presidente</i>	16
Amalfitano Domenico	5, 22
Balbo Laura	11
Bevilacqua Cristina	7, 13, 14
Di Prisco Elisabetta	4, 5, 15
Mazzuconi Daniela	6, 8, 9
Tamino Gianni	6, 7

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Seguito dell'esame della relazione sui profili istituzionali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della relazione sui profili istituzionali.

Credo che tutti i colleghi abbiano ricevuto il *dossier* sulla condizione giovanile dell'ottobre 1990 e siano a conoscenza delle osservazioni formulate dal CNEL, mentre sono in fase di distribuzione alcune considerazioni dei membri del comitato scientifico. Il materiale di cui siamo in possesso, quindi, ci consente di procedere ad una panoramica conclusiva sulle questioni oggetto della nostra inchiesta.

Abbiamo iniziato il dibattito volto ad individuare le strutture istituzionali alle quali affidare l'espletamento, ai vari livelli, della politica giovanile. Sulla base del dibattito svoltosi, dei primi contatti intercorsi, del documento distribuito ai colleghi e delle proposte già presentate sull'argomento in Parlamento è stata predisposta una bozza di proposta legislativa, tempestivamente inviata ai colleghi, intitolata « Norme per la promozione ed il coordinamento delle politiche giovanili ».

Questo testo individua un sistema di strumenti e ne indica i rispettivi poteri. Indica, altresì, le modalità attraverso le quali il mondo giovanile potrebbe autonomamente organizzarsi (probabilmente esistono anche altre forme, più spontanee, che sono sfuggite alla nostra valutazione

e che potrebbero essere inserite) e le strade mediante le quali il Parlamento dovrebbe continuare ad occuparsi di questa tematica.

Quello al nostro esame è un testo articolato e si tratta di verificare se su di esso si coagulerà la concorde valutazione di gruppi politici, affinché se ne possa avviare l'*iter* parlamentare, dopo ulteriori accertamenti da attuarsi, come si convenne (l'ufficio di presidenza stabilirà le modalità attraverso le quali procedere), attraverso incontri con tutte le istanze, gli enti, gli organismi e le associazioni che già furono convocate in questa sede in occasione della serie di audizioni che si sono svolte.

Nel corso di tali incontri dovremo valutare se accogliere ed inserire nel testo della bozza di proposta legislativa (qualora su di essa si raccogliessero un consenso unitario) suggerimenti ed integrazioni che venissero avanzati. A tale ipotesi potrebbero aggiungersene altre che saranno valutate in seno all'ufficio di presidenza, peraltro già convocato al termine di questa seduta.

Riprendiamo, quindi, la discussione degli aspetti istituzionali di cui il documento in esame rappresenta l'esito; discussione che auspico costruttiva e tale da consentirci di fornire risposte valide, nella consapevolezza che, ove fallissimo quest'obiettivo, difficilmente potrebbero riproporsi le condizioni per dotare il nostro paese di una strumentazione capace di affrontare in modo efficace le questioni giovanili.

Mi astengo dall'illustrare nei dettagli la bozza di proposta in quanto tutti i colleghi già ne conoscono i contenuti.

ELISABETTA DI PRISCO. Desidero avanzare una proposta perché il nostro paese in questo momento vive una situazione che ci tocca in prima persona. Credo che i colleghi abbiano ricevuto e ricevano come me telefonate allarmate e preoccupate aventi ad oggetto la situazione dei giovani nelle caserme.

Credo, quindi, che in questa fase la nostra Commissione fornirebbe un segnale importante interrompendo il proprio lavoro di *routine* per soffermarsi sul problema che si è determinato. Tra l'altro abbiamo proceduto in questo modo anche a fronte di situazioni di minore emergenza (penso ad alcuni casi di violenza e ad alcuni sopralluoghi che abbiamo compiuto *ad hoc*).

In questa circostanza, se vogliamo continuare a tentare di mantenere un legame che non sia di carattere burocratico con la realtà giovanile, credo sia nostro compito fare il punto sulla situazione attuale dei militari di leva nelle caserme, sulla loro sicurezza, sugli umori dei giovani e degli studenti, perché mi sembra che questo obiettivo sia prioritario.

PRESIDENTE. Abbiamo redatto il calendario dei nostri lavori in tempi, ovviamente, non di guerra dandoci compiti precisi ed una traccia di lavoro, nella consapevolezza che la condizione giovanile è priva nel nostro paese di una struttura di governo. Abbiamo individuato la scadenza del 12 febbraio e ci siamo dati come termine per la conclusione dei nostri lavori la fine del mese di marzo.

La comprensione della condizione che vivono in questo momento i giovani, coinvolti in vicende drammatiche, può indubbiamente accrescere la nostra conoscenza dei problemi che i giovani stessi sono costretti a fronteggiare, ma è necessario stabilire come conciliare questo obiettivo con le scadenze che ci siamo assegnati. Non vorrei, infatti, che si arrivasse ai termini prefissati con un nulla di fatto, visto che già da 15, 20 giorni incontriamo difficoltà per riunirci.

In base a decisioni assunte di comune accordo, avremmo dovuto incontrarci il

14 gennaio dopo aver dedicato circa un mese di tempo allo studio ed all'analisi dei documenti frattanto elaborati e trasmessici. Poi, il giorno 14, data la complessità dei problemi, vi sono state richieste di rinvio e lo stesso è accaduto i giorni seguenti. Pertanto, abbiamo rinviato più volte una discussione fissata orientativamente, di comune intesa, da oltre 45 giorni. In effetti, come i colleghi ben sanno, abbiamo difficoltà ad incontrarci per discutere l'argomento all'ordine del giorno. Per comprendere adeguatamente la condizione dei giovani abbiamo redatto un calendario ed effettuato visite; dopo aver verificato talune situazioni, abbiamo stabilito di concludere i nostri lavori in un determinato modo.

A questo punto, vorrei sapere dall'onorevole Di Prisco come si concili l'esigenza, inderogabile e prioritaria, di rispondere al mandato ricevuto nei tempi che abbiamo stabilito con la sua proposta odierna di dedicare particolare attenzione alla condizione dei giovani in servizio di leva. Peraltro, si tratta di un tema che è stato oggetto di un approfondito esame, di visite e di una relazione da parte del presidente (che è agli atti e non è stata ancora dibattuta non avendo avuto il tempo di approfondirla poiché abbiamo dovuto dare la precedenza allo scopo finale cui siamo chiamati a confrontarci). Quindi, si tratta di capire se la sua proposta, onorevole Di Prisco, sia nel senso di sospendere i lavori per impostarli *ex novo*, tenuto conto che siamo in presenza di un evento particolare, al fine di esaminare la condizione giovanile nell'ambito dell'inchiesta in questo particolarissimo momento, che mi auguro non debba ripetersi di frequente.

La mia sottolineatura è indicativa di quanto mi sforzi di comprendere; dobbiamo tentare, a mio avviso, di fornire risposte per la ordinarietà della vita e del benessere dei giovani. Possiamo proporre e suggerire iniziative affinché le situazioni nelle quali i giovani riscontrano disagi e malesseri siano superate e limitate. Non mi illudo, certo, di poter dichiarare o evitare la guerra - non credo sia questo

il nostro compito —, né credo che potremmo dibattere sulla bontà o meno della decisione, assunta dall'Assemblea, di partecipare alle operazioni di guerra nel Golfo. Pertanto, se riteniamo — come io ritengo — di mantenere fermi gli obiettivi e il calendario stabiliti, vorrei che l'onorevole Di Prisco precisasse meglio il senso della sua richiesta.

ELISABETTA DI PRISCO. Signor presidente, la mia proposta non voleva essere così sconvolgente, essendo volta esclusivamente a tener conto di un evento eccezionale. Fortunatamente i parlamentari che fanno parte di questa Commissione hanno considerato tale evento come prioritario nella loro attività; da qui deriva la sospensione dei lavori della nostra Commissione come di tutte le altre.

La mia proposta non è volta a bloccare la normale attività parlamentare, che mi sembra vada avanti in tutte le Commissioni, bensì ad aprire una parentesi su una questione che oggi viene posta con forza nel paese. Qual è la condizione dei giovani in questo momento nelle caserme? Qual è l'orientamento e il tipo di umore che si registrano? Si tratta di interrogativi cui dovremmo dare una risposta chiara, non per allarmare bensì per rassicurare. Parte di risposta a questi interrogativi è già stata fornita in Commissione difesa; noi abbiamo sempre cercato di avere come interlocutori i giovani, i protagonisti diretti. Quali sono, inoltre, le condizioni dei nostri giovani in missione nel Golfo? La mia proposta è proprio quella di fornire — ripeto — una risposta chiara alle domande che molti oggi ci rivolgono e ritengo che, dal momento che la nostra è una Commissione di inchiesta sulla condizione, giovanile, abbiamo proprio il compito di rispondere ai giovani in questo momento coinvolti nella vicenda.

Abbiamo già espresso con il voto in Assemblea il nostro parere sulla partecipazione dell'Italia alla guerra; pertanto, non credo si debba ridiscutere di tale questione. Il nostro lavoro può benissimo continuare, non vi sembra vi siano diffi-

coltà da questo punto di vista. Chiedo soltanto che la Commissione rivolga la sua attenzione alla situazione di grande straordinarietà, per adeguarsi alla realtà. Del resto, mi pare che abbiamo sempre cercato di comprendere cosa stesse accadendo. Poiché non si è mai verificato nel nostro paese un simile evento, mi sembra utile che la Commissione manifesti apertamente e pubblicamente la sua attenzione.

DOMENICO AMALFITANO. Signor presidente, non posso non rivolgere la dovuta attenzione alla richiesta dell'onorevole Di Prisco. Tuttavia, devo sottolineare un aspetto che già in altro momento ho avuto modo di esporre. Si tratta di una preoccupazione che lei, signor presidente, ha in un certo qual modo richiamato. Credo, cioè, che l'attenzione al mondo giovanile, per quanto ci riguarda, consista nella possibilità di una risposta ai fini per cui questa Commissione è stata istituita. A tale proposito, come è stato già chiarito dall'onorevole Di Prisco, dobbiamo porre tutta la dovuta attenzione ed energia perché le nostre riflessioni possano giungere ad una forma conclusiva.

Già in altre occasioni, anche se al di fuori di un'emergenza straordinaria, abbiamo avuto modo di sottolineare che la nostra non è una Commissione che insegue le emergenze, dovendo invece fornire una risposta in termini rappresentativi ed istituzionali. Vi sono state altre situazioni particolari, certamente non gravi come questa, ma ritengo che non possiamo inseguire gli eventi dovendo invece cercare di fornire — ripeto — una risposta in termini conclusivi e globali. Pertanto, anche le preoccupazioni e le valutazioni politiche sottese alla richiesta dell'onorevole Di Prisco possono essere istituzionalmente considerate, nell'ambito del mandato parlamentare, all'interno di altre Commissioni.

Per ciò che mi riguarda, fermo restando quanto può emergere da una comparazione ancora più ampia delle singole proposte, vorrei invitare a rimanere il più possibile all'interno delle motivazioni

della nostra Commissione e, visto anche il poco tempo che ci rimane, credo che dobbiamo fare di tutto per non concludere con un nulla di fatto.

Del resto, un quadro della condizione giovanile all'interno delle caserme, cioè il problema dell'organizzazione del servizio di leva, è stato, in un certo qual modo, già tracciato dalla Commissione.

Pertanto, pur non sottovalutando assolutamente la preoccupazione espressa dalla collega Di Prisco, vorrei ribadire l'invito a tornare il più possibile alle motivazioni istituzionali di questa Commissione sia per l'attendibilità del lavoro che dobbiamo compiere sia per salvaguardare una credibilità nei confronti del mondo giovanile che di certo attende una risposta complessiva e concreta sotto il profilo istituzionale.

GIANNI TAMINO. Non credo che vi sia un contrasto tra continuare la nostra attività e rispondere all'esigenza che mi pare non sia solo della collega Di Prisco ma di tutta la Commissione in un momento come l'attuale. Poiché abbiamo già svolto un'indagine - che, anzi, ha segnato l'inizio dei lavori di questa Commissione - sullo stato di disagio e sulle condizioni complessive dei giovani di leva, credo che, sulla base di quell'esperienza, possiamo e dobbiamo procedere ad un rapido aggiornamento della stessa alla luce delle condizioni attuali, cioè di ciò che sta succedendo.

Anch'io, come la collega Di Prisco, sono tempestato di telefonate. È di questi giorni la notizia - non ancora ufficiale, se non a livello NATO - che 1.500 soldati, la maggior parte dei quali di leva, appartenenti ad una brigata alpina, che fa parte di un corpo di rapida mobilitazione formato da 5.000 uomini, sta per partire per la Turchia. È evidente che tale notizia basta da sola a mettere in agitazione ed in tensione tutte le caserme. A questo si aggiunge il fatto che nostri soldati vengono impiegati - si tratta di verificare come e quando - in servizi di controllo e quindi di ordine pubblico rispetto ad obiettivi che possono essere presi di mira

dai terroristi, laddove evidentemente il terrorismo internazionale in questo momento non è una mera ipotesi, ma rischia di essere una grave minaccia. Anche tra questi militari si è chiaramente diffusa una tensione relevantissima.

È necessario, allora, che il Parlamento, anche attraverso la nostra Commissione, sia informato di questa situazione, non certo per interferire, ma per conoscere lo stato di disagio che essa provoca, così da garantire che non si ripetano episodi gravi, quali mutilazioni o suicidi che in passato si sono verificati a seguito di uno stato di tensione interno, e che non si abbiano reazioni smodate quali potrebbero aversi nel caso in cui non si prendessero le opportune cautele.

Si tratta di una questione di certo rilevante che penso possiamo affrontare a tempi brevi e collateralmente all'attività della Commissione: le modalità più idonee per fare questo potrebbero, qualora vi fosse accordo unanime, essere stabilite dall'ufficio di presidenza.

PRESIDENTE. Credo che l'onorevole Tamino abbia riportato nella giusta sede, quella dell'ufficio di presidenza, la discussione dell'argomento.

GIANNI TAMINO. Purché questo sia accettato dalla Commissione.

PRESIDENTE. In ufficio di presidenza discuteremo il modo più opportuno e coerente per assolvere a questo mandato in rapporto all'emergenza militare.

DANIELA MAZZUCCONI. Da un lato si colloca questa situazione di emergenza - che nessuno ha voluto e che, tuttavia, è presente - che riguarda la zona del Golfo e le aree connesse, dall'altro vi è il problema, giustamente richiamato dal presidente nel suo intervento iniziale, di concludere i lavori della Commissione che, sia in ufficio di presidenza sia in seduta plenaria, ha assunto la determinazione di terminare i propri lavori entro il mese di febbraio, così da poter presentare entro marzo la relazione. Si tratta, quindi, di

un obiettivo ineludibile per la Commissione.

Allo scopo di conciliare le due esigenze senza, però, riaprire un « torrente in piena » che ci porterebbe al di là sia dei nostri compiti istituzionali sia degli obiettivi che ci siamo proposti per terminare i lavori della Commissione, mi chiedo se non sarebbe possibile venire incontro all'esigenza sollevata dalla collega Di Prisco prevedendo una seduta aggiuntiva nella quale tenere l'audizione di rappresentanti del Ministero della difesa o dello stato maggiore proprio in rapporto alla situazione dei militari di leva in questo momento di particolare emergenza. Tuttavia, non direi nulla di più in proposito, altrimenti si correrebbe il rischio di riaprire il capitolo relativo alla condizione dei militari ed in particolare di quelli di leva al quale la Commissione ha dedicato già gran parte del proprio lavoro.

Dico questo non certo perché non sono interessata alla questione posta, anzi, lo sono molto, tant'è vero che i problemi sollevati dai colleghi della sinistra mi paiono quanto mai significativi. Tuttavia, ormai il tempo stringe, per cui ritengo che la strada migliore sia quella, da me suggerita, di una seduta supplementare nel corso della quale ogni parlamentare potrà avere le informazioni che desidera e poi, sulla base di esse, muoversi nelle direzioni che riterrà opportune. Se la questione si pone in questi termini, il gruppo della democrazia cristiana è favorevole e ritengo che si possa pervenire subito ad una decisione, anche considerando che la composizione dell'ufficio di presidenza non è mai molto diversa da quella della Commissione in questo momento. Qualora, invece, si profilasse un orientamento diverso, avremmo delle obiezioni da sollevare.

CRISTINA BEVILACQUA. Condivido la proposta di fissare una seduta aggiuntiva, ma ritengo che dovrebbe essere programmata - tenendo conto della disponibilità dei colleghi - entro tempi molto brevi.

Ritengo, infatti, che la situazione presenti aspetti preoccupanti, suscettibili di aggravarsi nei prossimi giorni. Credo, inoltre, che sarebbe opportuno incontrare non solo rappresentanti del Ministero della difesa e degli stati maggiori delle diverse armi, ma anche degli obiettori di coscienza e degli organismi elettivi dei militari di leva. Ciò, naturalmente, non al fine di riaprire il dibattito che si è svolto sulla condizione dei giovani di leva, ma per avere informazioni più dirette su ciò che sta accadendo e per apprendere direttamente dai ragazzi che prestano servizio militare o civile quali siano le loro preoccupazioni ed il loro stato d'animo. Ritengo che una decisione in proposito possa essere assunta già nel corso di questa seduta. Desidero, però, ribadire che la seduta aggiuntiva, non ancora programmata nel corso delle sedute dell'ufficio di presidenza che si sono tenute finora, dovrà essere fissata quanto prima.

PRESIDENTE. L'ufficio di presidenza si riunirà immediatamente dopo la seduta odierna per calendarizzare, se si raggiungerà un accordo sulla proposta dell'onorevole Mazzucconi, la seduta aggiuntiva, tenendo conto degli altri nostri impegni.

GIANNI TAMINO. Desidero intervenire subito anche perché, mio malgrado, dovrò tra pochissimo assentarmi per partecipare ad una riunione del mio gruppo per discutere sui gravi problemi che tutti conosciamo.

Ritengo che sia necessario pervenire, in ottemperanza alle funzioni che questa Commissione ha assunto, a soluzioni anche di tipo legislativo, attraverso uno strumento che sia il più agile possibile. Mi auguro che con il contributo di tutti (personalmente mi dichiaro disponibile a collaborare) si possano individuare quegli aspetti dello schema di proposta che rappresentano un minimo comun denominatore. Auspico anche che si riesca a rendere tale proposta più agile e meno burocratica possibile, eventualmente anche riducendo il numero degli articoli che la compongono, in modo da ottenere il più

ampio consenso sulla proposta stessa dalle diverse forze politiche. Eventualmente, ciascun gruppo potrà rinunciare a qualcuna delle proprie aspirazioni per garantire che si dia vita a strutture realmente funzionali agli obiettivi che ci proponiamo.

Quella che ho esposto è una valutazione molto generale, ma mi riservo di entrare maggiormente nel merito delle questioni in occasione delle prossime sedute.

DANIELA MAZZUCCONI. Ho letto attentamente la bozza di proposta di legge contenente le norme per la promozione ed il coordinamento delle politiche giovanili e ritengo che, complessivamente, il testo risponda all'esigenza di conferire alla condizione giovanile il dovuto rilievo e di fornire ai giovani stessi una loro rappresentanza. Vi è, però, una serie di questioni che devono essere affrontate maggiormente nel merito.

Innanzitutto, ritengo di dover chiedere dei chiarimenti e poi di dover formulare alcune osservazioni.

Un primo interrogativo riguarda l'articolo 1, comma 2, della proposta laddove si dice che « Le iniziative assunte ai sensi della presente legge si rivolgono, salvo che non venga diversamente disposto in relazione alla natura dei singoli interventi, a tutti i giovani residenti nel territorio nazionale anche se non cittadini ». Mi domando quale sia il significato dell'espressione « anche se non cittadini », ossia se con essa s'intendano indicare anche i giovani che non sono cittadini italiani o qualche altra categoria di soggetti che, in questo momento, mi sfugge.

Vorrei, inoltre, ottenere qualche ulteriore chiarimento in merito ai contenuti dell'articolo 3 (in base alle risposte che otterrò fornirò le ragioni di una mia posizione complessiva) e, precisamente, sul fatto che nella Commissione, o nel gruppo di lavoro, che predispone il programma biennale di interventi viene compresa la conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le regioni e quale sia la ragione di tale inserimento.

Un altro chiarimento che vorrei ricevere riguarda all'articolo 4 la questione delle aree caratterizzate da « particolari situazioni di rischio sociale ». Non entro ancora nel merito di tale definizione, benché abbia l'impressione che il pericolo che si corre sia quello di dividere il paese, applicando ad alcune zone etichette non esattamente piacevoli, perché di questo aspetto discuteremo in seguito.

Il comma al quale mi riferisco recita testualmente: « Gli ambiti territoriali caratterizzati da fenomeni particolarmente gravi di disagio giovanile nel campo della scolarizzazione, dell'inserimento lavorativo e sociale, della criminalità giovanile, della diffusione delle tossicodipendenze, sono dichiarate aree caratterizzate da particolari situazioni di rischio sociale ».

Se si adotta questa definizione (pre-scindendo, come dicevo, dalla questione di apporre determinate etichette a certe zone del paese), si corre il pericolo di qualificare o tutta l'Italia come area caratterizzata da particolare situazione di rischio sociale o nessuna zona del paese, a seconda che si usi uno schema rigido o, per così dire, a maglie più larghe. Credo, infatti, che tutte le regioni italiane vivano pesantemente almeno uno dei fenomeni in base ai quali si qualifica un'area come soggetta a particolare situazione di rischio sociale, anche nel caso di zone economicamente sviluppate. Penso, per esempio, al caso della regione veneta — che forse la collega Di Prisco conosce meglio di me — e, in particolare, di Verona che è una delle città dove i problemi del disagio giovanile e della tossicodipendenza sono più accentuati. Mi chiedo se abbia senso una definizione di carattere generale; a tale proposito, inviterei i colleghi a riflettere sulla denominazione di un'area caratterizzata da particolari situazioni di rischio sociale, poiché ciò significa di fatto « bollare » la dimensione sociale dei cittadini che vivono in quell'area. Capisco tuttavia, che l'esigenza manifestata da questo articolo sia quella di andare incontro, con iniziative *ad hoc*, a situazioni di particolare rischio.

Inoltre, non riesco a comprendere bene la figura del sovrintendente regionale prevista all'articolo 5, che sembrerebbe provenire dall'apparato burocratico ma con una serie di competenze più propriamente politiche. Da un lato, infatti, il sovrintendente ha il compito di segnalare l'andamento di tutto ciò che può essere connesso con le politiche giovanili, dall'altro ha un compito di coordinamento che svolge d'intesa con il commissario del governo (che mi pare sia una figura omogenea con quella del sovrintendente) e con il presidente della regione, che credo si collochi su un altro piano a livello istituzionale rispetto al commissario di governo e al sovrintendente. Non sono né contro né a favore di questa figura, tuttavia vorrei qualche ulteriore chiarimento poiché ho l'impressione che dovremmo definirne meglio la fisionomia al fine di evitare commistioni e problemi particolari. Se la previsione rimanesse tale nascerebbe spontanea la domanda circa i criteri con i quali individuare tale organo. Mi chiedo poi se nell'apparato burocratico — dove credo che prioritariamente dovrebbe essere scelto il sovrintendente — vi siano attualmente figure di tale preparazione e competenza.

All'articolo 6 si parla del sovrintendente amministrativo presso le amministrazioni dello Stato, con un richiamo, credo, al sovrintendente regionale. Il comma 2 stabilisce che il sovrintendente amministrativo dipende funzionalmente dal ministro; a tale proposito, vorrei capire se dipenda dal ministro che ha la competenza su quella amministrazione dello Stato o dal Presidente del Consiglio, visto che si istituisce presso la Presidenza del Consiglio un dipartimento *ad hoc* per le politiche giovanili. Considerato anche il riferimento, comma 4 dell'articolo 6, alle amministrazioni della difesa, credo che il sovrintendente istituito presso quelle amministrazioni possa dipendere dal ministro della difesa; tuttavia, come ho già detto, non sono riuscita a configurare bene questa figura. Del resto, ho l'impressione che vi sarà un'enorme sovrapposizione di ruoli; infatti, se ipotizziamo il

sovrintendente regionale e i sovrintendenti nelle amministrazioni dello Stato, si corre il rischio di una moltiplicazione di competenze.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE PISICCHIO

DANIELA MAZZUCONI. Probabilmente in questo ha ragione l'onorevole Tamino quando dice che vi è una burocratizzazione eccessiva. Ad ogni modo, discutiamo proprio per chiarire le questioni fondamentali.

Anche per quanto riguarda la consulta nazionale per la condizione giovanile, di cui all'articolo 7, vorrei avere chiarimenti. Il comma 1, lettera a), dell'articolo 7 stabilisce che la consulta esprime pareri sugli schemi dei disegni di legge governativi in materia di politiche giovanili e su ogni altro oggetto che sia sottoposto al suo esame da parte del Governo. A questo punto, credo vada affrontato un nodo di fondo. Cosa significa che la consulta esprime pareri? Si tratta di pareri vincolanti e quando devono essere espressi? La consulta nazionale può essere equiparata ad una Commissione permanente della Camera? Che tipo di parere, in sostanza, è chiamata ad esprimere? Sollevo il problema perché esso si era già posto in relazione ad un testo di legge analogo, quello per l'istituzione della commissione per le pari opportunità. Era emerso allora lo stesso problema relativo alla natura dei pareri che può esprimere una commissione che non è parlamentare. Si tratta di un aspetto che va chiarito anche per evitare inutili attese.

Per quanto concerne la composizione della consulta, emerge senza dubbio il problema di mediare tra esperti delle tematiche sulla condizione giovanile e rappresentanti delle associazioni giovanili o delle consulte regionali. Tuttavia, ho l'impressione, anche se comprendo gli umori e l'atmosfera che abbiamo respirato durante le audizioni con le associazioni giovanili, che probabilmente una simile pre-

visione, a meno di motivarla tecnicamente, andrebbe rivista. Infatti, mi pare si evidenzino due livelli: la rappresentanza dei giovani in quanto tale e il supporto, anche tramite esperti, che alla consulta deve essere offerto. Anche su tale aspetto gradirei dei chiarimenti prima di esprimermi definitivamente.

Un altro punto da chiarire concerne l'istituzione dell'albo nazionale. L'articolo 9 stabilisce che per essere iscritti all'albo è necessaria la presenza dell'associazione in almeno metà delle regioni. Ma se si stabilisce una normativa così precisa, occorre anche precisare, a mio avviso, se l'associazione debba esistere di per sé come associazione giovanile o se possa essere un ramo di una associazione non giovanile, con una globalità di interessi, che si occupa anche dei giovani (come credo sia il caso di molte associazioni, anche qualificate, che tuttavia non sono associazioni giovanili). Anche tale questione, se si entra così specificamente nel merito della legge, deve essere affrontata. Si potrebbe dire, per esempio, che entro un determinato periodo di tempo verranno dettate le norme in base alle quali si può accedere all'albo; ma se si sceglie la strada di stabilire nella legge le modalità per l'accesso all'albo, credo che questo nodo vada sciolto.

Non ho poi compreso all'articolo 11 — ma credo sia una questione di forma — il punto d) del comma 4 che recita: « indicazione nello statuto di limiti di età per gli associati, la cui età minima non può comunque essere superiore a 14 anni ». Francamente non sono riuscita a comprendere il significato di questo passaggio. Probabilmente, ma è una mia supposizione, gli associati debbono avere un'età compresa tra i 14 e i 18 anni, ma vorrei capire se sia questo il significato della norma.

Vi è inoltre un problema sostanziale rispetto agli articoli 13 e 14. L'articolo 13 mi sembra molto rispettoso dell'articolo 6 della legge n. 142, in cui si fa riferimento alla partecipazione dei giovani all'amministrazione locale. Su questo non ho alcun problema da sollevare. Mi sembra,

invece, che l'articolo 14, così com'è formulato, vada esattamente nella direzione opposta rispetto a quella intrapresa dal legislatore nel predisporre la legge n. 142, stabilendo che su una serie di questioni gli enti locali, comuni e province, avrebbero dovuto darsi le opportune determinazioni, soprattutto attraverso lo statuto. Il testo sottoposto alla nostra attenzione all'articolo 13 raccoglie questa preoccupazione prevedendo che negli statuti comunali dovranno essere previste forme di consultazione. All'articolo 14, invece, si prevede che nei comuni capoluogo di provincia o con popolazione superiore a 20 mila abitanti verrà istituita la consulta comunale per la condizione giovanile. Poiché già nell'articolo precedente si sancisce l'obbligo di prevedere le opportune forme di partecipazione dei giovani nello statuto, mi chiedo se le due previsioni normative non contrastino tra loro: intendo dire che in tal modo verrebbe istituita, in forma anche abbastanza centralistica, una consulta che, invece, dovrebbe essere prevista negli statuti. Quindi, a mio parere, nel rispetto della legge n. 142, basterebbe la previsione dell'articolo 13, in quanto i comuni autonomamente, al proprio interno, debbono prevedere le opportune forme di partecipazione giovanile. Insomma, l'importante è che le determinino, altrimenti non si comprende per quale motivo il legislatore abbia approvato l'articolo 6 della legge citata.

Pertanto, ritengo che su tale problema sia necessaria una pausa di riflessione ed invito a considerare le mie osservazioni come vere e proprie perplessità. Vorrei ricordare che, nel corso di una delle ultime audizioni, abbiamo avuto modo di conoscere l'esperienza maturata nel campo dal comune di Alessandria, esperienza rispetto alla quale ho espresso qualche dubbio all'assessore presente. Tuttavia, se il comune di Alessandria ritiene che quell'ipotesi partecipativa sia collaudata e vada bene, evidentemente non si può vietare che ciascun comune, all'interno dei principi informativi della legge n. 142, possa in nome dell'autono-

mia locale definire le modalità più idonee della partecipazione giovanile.

Passo ora ad occuparmi dell'articolo 16, con il quale si costituisce l'osservatorio parlamentare per la condizione giovanile. Sono d'accordo sul fatto che tale organismo venga costituito nell'ambito di questo progetto di legge e non attraverso una legge *ad hoc*; tuttavia, è mia impressione che, quando nella delibera istitutiva di questa Commissione si parlava della costituzione dell'osservatorio parlamentare, si intendesse qualcosa di diverso da una Commissione permanente o da un Comitato parlamentare addirittura bicamerale, in quanto composto da sei deputati e sei senatori. A me sembrava, invece, che questo osservatorio dovesse avere una connotazione di carattere tecnico-scientifico e quindi dovesse semmai costituire un supporto informativo per il Parlamento, quel supporto che a noi è mancato, tant'è che ci siamo mossi alla ricerca di soluzioni più o meno originali, ma sempre con grandi difficoltà. Ovviamente, l'opera di supporto dovrà rivolgersi anche al dipartimento per le politiche giovanili che dovrebbe essere istituito nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Questo non esclude che il Parlamento in futuro istituisca altre Commissioni sulla condizione giovanile, rispetto alle quali, comunque, l'osservatorio dovrebbe mantenere una sua diversità, essendo attribuiti ad esso compiti ulteriori: non solo esaminare la relazione del presidente, verificare lo stato d'attuazione e presentare alle Camere la relazione sull'attività svolta, ma anche un'opera di raccolta dati, di informazione e di analisi mirata sul territorio e centrata su una serie di problemi gravi che possono riguardare la condizione giovanile. Anche su questo punto vorrei sollecitare un'ulteriore riflessione, in quanto la previsione normativa mi sembra insufficiente rispetto al contenuto della delibera istitutiva della nostra Commissione.

Il gruppo democristiano condivide l'importanza di predisporre norme per la promozione ed il coordinamento delle po-

litiche giovanili e ribadisce l'opportunità di predisporre un testo comune, intendimento al quale si è improntato il lavoro della Commissione. D'altro canto, ci riserviamo, nel prosieguo dei nostri lavori e di fronte al testo finale che elaboreremo, di verificare se davvero si riuscirà a presentare un testo unitario che dia risposte in due direzioni: ai giovani che giustamente devono avere voce e rappresentanza ed alle istituzioni che sono ancora troppo sprovviste di fronte alla questione giovanile. Se il testo che elaboreremo risponderà a queste due coordinate fondamentali, certamente vi sarà su di esso l'assenso del gruppo democristiano.

LAURA BALBO. Vorrei svolgere alcuni commenti di carattere generale, che purtroppo sono improntati ad una certa perplessità rispetto alla proposta che ci viene presentata. Ho cercato di immaginare quali siano lo spirito e l'impostazione di tale proposta: in termini più relativi al suo impianto normativo, mi chiedo se non avrebbe avuto maggiore senso muoversi nella direzione di una legge-quadro, snella ed agile, mentre il testo in esame darebbe vita ad una struttura di grande pesantezza burocratica – al limite della pedanteria – che, nel suo spirito, negherebbe l'autonomia e la differenziazione necessarie tra i vari livelli locali e settoriali. Per quanto riguarda l'impostazione, vorrei richiamare il fatto che tutti i paesi che negli ultimi anni hanno tentato di affrontare i problemi sociali dando vita ad apparati di intervento si sono resi conto dell'esistenza di una delicata linea di confine tra l'intervento sociale che si presume sia a favore di una determinata categoria – nel nostro caso dei giovani – e l'istituzione di meccanismi di controllo e di omologazione in luogo del tentativo di capire il fenomeno con il quale si ha a che fare.

Dobbiamo chiederci quali siano lo spirito, l'impostazione e la consapevolezza che si hanno rispetto a questo specifico punto. Per definizione, quando ci si rivolge ai giovani, si deve assumere il dato della conflittualità. Abbiamo verificato in

innumerevoli occasioni come il rapporto tra il mondo giovanile – uso quest'espressione in senso generico – e le istituzioni possa essere comunque contraddistinto da contrasti e abbiamo anche sottolineato come, nel caso italiano, tale rapporto sia specificatamente caratterizzato da una scarsa fiducia.

Questo dato, però, non traspare nel testo e, se mai, si traduce in una riaffermazione di volontà di controllo da parte delle istituzioni, salvo il riferimento, contenuto all'articolo 13, alla partecipazione che, per altro, non risolve il complesso problema cui ho brevemente accennato. Non si dà risposta, quindi, al problema di fronte al quale ci troviamo. Noi cerchiamo di individuare interventi e politiche a favore di quella parte della popolazione del nostro paese che, probabilmente, è più accentuatamente caratterizzata da un bisogno di protagonismo e di autonomia e, almeno in alcuni casi, da una forte conflittualità. Mi sembra, invece, lo ripeto, che questo dato sia del tutto ignorato.

Quanto all'obiettivo che ci proponiamo, ritengo ci si debba chiedere come funzionerebbe il meccanismo delineato nella proposta e per questa ragione avevo chiesto che si analizzasse la situazione di altri paesi dove, per altro, non esistono strumenti altrettanto complicati. Infatti, se non ci sforziamo, con modalità da stabilire, di comprendere quali risultati potrebbe produrre il meccanismo che viene predisposto, rischiamo di avere sulla carta una delle tante istituzioni di cui il nostro paese è prolifico che, nel giro di poco tempo, si rivela poco funzionante o, al limite, controproducente. Questo è un rischio che dobbiamo tenere presente. Quanto meno chiedo che per la parte del testo che venisse eventualmente approvata si prevedesse una forma di sperimentazione, soggetta ad una reale possibilità di verifica e di aggiustamento, affinché si possano eliminare quelle previsioni o quelle istituzioni che non si rivelassero efficaci. In caso contrario, correremmo un rischio, piuttosto che indicare una soluzione ai problemi esistenti.

Per completare il mio ragionamento d'insieme (eventualmente, tornerò in seguito sulle questioni specifiche che si pongono), vorrei dire che il mio interesse si concentra sui contenuti dell'articolo 16, perché ritengo che, se vogliamo dimostrarci consapevoli dei problemi esistenti, dobbiamo formulare efficacemente la proposta dell'osservatorio; mentre snellirei moltissimo – ed in parte eliminerei – un buon numero delle altre istituzioni e dei meccanismi previsti dalla proposta normativa al nostro esame.

Mi sembra che quella dell'osservatorio parlamentare potrebbe essere una previsione già di grande rilievo, nel momento in cui l'articolassimo consapevoli di come si possa mettere tale istituto nelle condizioni di funzionare al meglio. Alcune delle osservazioni svolte dall'onorevole Mazzucconi mi sembrano condivisibili. Sappiamo noi stessi, per esperienza, quale sia il funzionamento di una Commissione d'inchiesta e quanto più macchinoso potrebbe essere quello di un organo bicamerale. Probabilmente si potrebbe pensare ad un gruppo di esperti che lavorasse permanentemente su delega e con l'avallo del Parlamento. Questa mi sembra un'ipotesi da mettere a punto per garantire l'attenzione del Parlamento stesso ai temi della condizione giovanile, attraverso modalità che utilizzino al meglio le eventuali competenze.

È stato detto – ma mi sembra evidente – che la conoscenza di tali temi è scarsissima per cui o si finge che possano essere attivate a tutti i livelli e per tutti i compiti indicati dalla proposta, o si corre il rischio, senza esserne ben consapevoli, di procedere ad una distribuzione – che potrebbe anche essere una lottizzazione – di figure burocratiche e non competenti, a livello centrale e locale, prospettiva contro la quale mi esprimo nel modo più netto e deciso.

Credo anch'io che quella di « individuazione delle aree a rischio sociale » sia un'espressione utilizzata relativamente ad organismi operanti nel settore della protezione civile, in occasione di emergenze quali un terremoto, ma non per qualifi-

care il semplice funzionamento dei processi sociali. Potremmo modificare almeno la terminologia impiegata e parlare di aree di intervento prioritario, ma anche questa espressione farebbe sorgere dei problemi. Ritengo, quindi, opportuno introdurre cambiamenti concettuali. In ogni caso, dobbiamo chiederci alla luce di quale combinazione di indicatori sia necessario valutare le aree in questione. Non si può pensare, infatti, di procedere sulla base di una sommatoria di parametri, perché mi domando anch'io quale regione sfuggirebbe, in questo caso, all'inserimento in una sorta di mappa dai connotati assolutamente negativi ed addirittura « iettatoria ». In merito a questo problema, quindi, devo esprimere forti perplessità.

Quanto all'articolo 9 della proposta, vorrei sollevare un'altra questione concernente la costituzione degli albi. Le caratteristiche delle associazioni giovanili (che in parte abbiamo anche rilevato) ci suggeriscono di tener presente che gli albi in questione, con la procedura burocratica non certo rapidissima da seguire per la loro predisposizione, rischierebbero di « invecchiare » molto in fretta perché, in sostanza, non riusciremo a prevedere un loro adeguato aggiornamento.

Vi sarà un'alta mortalità delle associazioni – dato questo del tutto fisiologico –, gli albi non verranno aggiornati e avremo, quindi, strumenti probabilmente inutili ed anche controproducenti. Infatti, forme associative sia pure brevi e precarie, ma magari molto significative, verrebbero a competere tra loro sotto il profilo della « visibilità » e delle risorse, o a contrapporsi ad uno strumento di cui vogliamo dotarci, ma che è molto difficile disciplinare.

Desideravo sottolineare, in primo luogo, la mia perplessità circa il valore reale di uno degli strumenti previsti dalla bozza di proposta normativa, ripromettendomi di intervenire nuovamente in seguito se si deciderà di soffermarsi sui singoli articoli che la compongono.

CRISTINA BEVILACQUA. Vorrei svolgere brevemente talune considerazioni di carattere generale in ordine al significato e all'utilità di una legge che si occupi dei giovani. Innanzitutto, si pone la necessità di coordinare e promuovere politiche giovanili; sappiamo tutti che in Italia non vi sono strutture istituzionali per i giovani, contrariamente al resto d'Europa. Proprio per questo, a mio avviso, occorre riconoscere una rilevanza istituzionale alla questione giovanile, al problema degli spazi e dei diritti per le giovani generazioni, quindi al tema della soggettività di milioni di ragazze e ragazzi. Se assumiamo questi elementi a sostegno della necessità di approvare e discutere una legge che disciplini tale materia, credo che da ciò discendano una serie di principi e di questioni che all'interno di quella normativa dovranno trovare una risposta.

A partire da questa premessa, vorrei svolgere ulteriori osservazioni. Sono profondamente convinta della necessità di una legge-quadro in materia, purché sia agile, non burocratica e senza sovrastrutture; tuttavia, mi pare che lo schema di proposta di legge che stiamo esaminando sottenda una filosofia profondamente diversa da quella che ho cercato di illustrare. D'altra parte, non credo sia possibile (e ciò farebbe torto alle esperienze che in questi anni sono state sperimentate sul territorio) porre all'interno di questa normativa tutte le regole del sistema che si vorrebbe realizzare. Come ricordavano altri colleghi, vi sono esperienze che da questo punto di vista resterebbero escluse. Ad ogni modo credo che dovremmo provare a delineare talune linee fondamentali, facendo in modo che esse non soffochino tutto ciò che esiste o lo racchiudano all'interno di norme con le quali si pensa di predeterminare tutto. D'altra parte – anche sulla base delle esperienze degli altri paesi europei – non credo possa essere utile una struttura piramidale.

Non tornerò sulle richieste di chiarimenti formulate dalle colleghe che mi hanno preceduto, tuttavia vorrei sollevare ulteriori questioni. Innanzitutto, se rite-

niamo di riconoscere in qualche modo ai giovani una capacità ed un potere non solo di rappresentanza ma di presenza al fine di incidere sulle scelte che vengono compiute, vorrei sapere se le strutture che si vogliono predisporre possano cogliere questo spirito. Se guardiamo alle strutture dei dipartimenti, alla funzione — che peraltro non ho ben compreso — dell'albo nazionale delle associazioni ed a quelle che vengono attribuite successivamente alle consulte comunali e provinciali, devo dire che mi sono poco chiare le funzioni che possono svolgere le associazioni che si dice di voler coinvolgere. Peraltro, se pensiamo ad una apertura da parte degli enti, delle istituzioni a livello locale e centrale, mi domando perché non sia previsto qualcosa che stimoli la partecipazione e dia spazi reali alle associazioni e ai gruppi. Per esempio, mi pare che nessun articolo preveda un accesso ai servizi, alle strutture delle amministrazioni locali, che permetta alle associazioni di essere presenti, di vivere, di avere una interazione, di costruire uno scambio con le amministrazioni, proprio per non trovarci ancora di fronte a quella mortalità delle associazioni cui si riferiva la collega Balbo, anche a partire dall'impossibilità di avere strutture, sedi, strumenti e quant'altro.

Vi è poi la questione relativa alla funzione che possono avere le associazioni di stimolo, di presenza, al fine di incidere, al di là della normativa, sulle scelte che verranno compiute. Credo che dovremmo tener presente tale aspetto se vogliamo in qualche modo incentivare e dare un peso alla soggettività dei giovani.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
NICOLA SAVINO

CRISTINA BEVILACQUA. Condivido, anzi mi pare quanto mai necessaria un'articolazione a livello regionale di una struttura che sia in grado di rispondere ai bisogni espressi dai giovani e di elaborare politiche. Tuttavia, mi pare che le

previsioni normative contenute negli articoli 5 e 6 da un lato siano difficilmente applicabili, dall'altro non rispondano all'esigenza di un'articolazione agile che, se non erro, era stata condivisa da tutti i colleghi. Tra l'altro, questa struttura verrebbe ulteriormente appesantita dall'istituzione, prevista all'articolo 4, di un commissario straordinario. Se dobbiamo ragionare sulla base di un livello regionale — ed io credo che le regioni assumeranno un ruolo sempre più importante — lo dobbiamo fare cercando di coordinare in modo migliore le ipotesi di lavoro.

In merito all'articolo 7, laddove si parla della consulta nazionale per la condizione giovanile, al di là del fatto che vanno chiariti in modo più preciso i compiti di cui al punto a) del comma 1, ritengo che vada meglio articolato il criterio di composizione della consulta stessa. Infatti, se tale organo è composto da esperti, credo possa avere un determinato compito; se è composto da appartenenti ad organismi rappresentativi o ad associazioni ed organizzazioni giovanili, ritengo che debba avere compiti diversi. Vorrei ricordare che in Europa esistono organi simili, che si chiamano consigli nazionali, i quali sono composti essenzialmente da rappresentanti di associazioni. Peraltro, se l'obiettivo che ci si pone è anche quello di mettere a confronto le associazioni, francamente non capisco perché il presidente della consulta debba essere eletto tra gli esperti. In tutta Europa i consigli, che dovrebbero avere una funzione simile a quella descritta in questo progetto di legge, eleggono il proprio presidente tra i rappresentanti dell'associazionismo; penso alla Francia, alla Spagna ed all'Inghilterra.

In merito all'articolo 9, al di là della necessità di meglio precisare i compiti che dovrebbero essere assegnati all'albo nazionale, ritengo di poter rilevare un'incongruenza al comma 2, laddove si prevede che: « L'iscrizione nell'albo è disposta dal Ministro per il coordinamento delle politiche giovanili... »: credo che tale figura non sia menzionata in nessun altro articolo di questo progetto di legge,

per cui vorrei comprendere quale ruolo le si attribuisca.

Sempre all'articolo 9, desidero manifestare perplessità in ordine alla previsione relativa ai limiti d'età per gli associati. Contrariamente a quanto è scritto, ritengo che non dovremmo mai definire l'età minima degli associati – come, d'altronde, non si fa in alcuna altra parte del provvedimento riguardante l'albo nazionale – e che tutt'al più potremmo definire l'età massima, previsione che infatti era contenuta in entrambi i progetti di legge presentati nel corso dell'attuale legislatura dai gruppi democristiano e comunista.

Per quanto riguarda l'ultimo articolo, quello che prevede la costituzione di un osservatorio parlamentare, mi pare che vi siano due ipotesi: una vede l'osservatorio come un servizio pubblico a disposizione di tutti coloro che vogliono avere dati ed analisi e, a questo fine, esso potrebbe dotarsi di una banca dati. Tuttavia, mi pare che cozzino con quest'ispirazione il fatto che l'osservatorio dovrebbe valutare l'efficacia degli interventi svolti dalle amministrazioni, dagli enti e dalle varie istituzioni pubbliche. L'altra ipotesi individua un organismo che più opportunamente, a mio avviso, dovrebbe denominarsi Commissione parlamentare bicamerale e che dovrebbe avere prerogative diverse da quelle che qui sono state delineate. Potrebbe trattarsi – e su questo mi parrebbe opportuno discutere – di una Commissione dotata di poteri almeno simili a quelli delle Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per consentire la partecipazione al voto in Assemblea.

La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 12,30.

ELISABETTA DI PRISCO. Le colleghe che mi hanno preceduta credo abbiano individuato i vari problemi che ci sono di fronte. Personalmente, condivido l'impostazione dell'intervento dell'onorevole

Balbo: anch'io, infatti, vedo il rischio di dar vita ad una struttura poco agile, poco partecipativa e soprattutto troppo articolata per poter rispondere ai cambiamenti continui che vi sono nell'universo giovanile.

A testimonianza di quanto affermo potrei citare, ad esempio, la figura del sovrintendente regionale, una figura delicatissima; questi viene nominato tra i prefetti, i magistrati amministrativi, gli avvocati dello Stato ed i funzionari dello Stato. Anche a causa del nostro lavoro, noi parlamentari abbiamo molto spesso a che fare con persone che ricoprono questi incarichi e mi chiedo sinceramente se siano le più indicate per affrontare un lavoro di questo tipo. Mi sembra che da parte loro sia quasi automatico incorrere nel pericolo di cui diceva l'onorevole Balbo. Non capisco bene, inoltre, neanche la figura del sovrintendente amministrativo.

Non ripropongo le questioni già sollevate dalle colleghe Mazzucconi e Bevilacqua – alle quali credo sia importante fornire una risposta anche per capire quale sia lo spirito che ci anima – ma intendo richiamare altri due aspetti nodali, che sono quelli della consulta e dell'osservatorio.

In ordine al primo di tali aspetti devo osservare che la proposta al nostro esame ha, per metà, percorsi differenziati, quello istituzionale e quello giovanile che, ad un certo punto, si incontrano, ma non si capisce bene con che modalità e poteri.

In merito alla questione dell'osservatorio sono d'accordo con l'onorevole Balbo: lo spirito della proposta di legge, a mio avviso, è quello di non creare un numero eccessivo di istituzioni che non funzionano correttamente: il presidente mi ha prima illustrato lo spirito del difensore civico, ma non mi sembra che un ruolo analogo potrebbe essere svolto dal sovrintendente.

Quindi, dare una risposta agli interrogativi sollevati è importante anche per capire – in questo sono d'accordo con l'onorevole Balbo – in che quadro ci proponiamo di introdurre talune norme.

GIUSEPPE PISICCHIO. Desidero svolgere alcune brevi considerazioni su quelli che ritengo i punti politici della questione, perché nella dimensione del *particolare* e della lettura dei dettagli le nostre opinioni possono anche divergere, ma credo che gli aspetti fondamentali, che evocano problemi politici e scelte dirimenti, vadano chiariti.

Innanzitutto, vorrei capire – lo dico senza alcuna malizia – se la proposta che il presidente ha posto alla nostra attenzione abbia la genesi che prima richiama l'onorevole Bevilacqua, rappresentata da due iniziative, assunte dal partito comunista e dalla democrazia cristiana, sulle quali si è poi innestata un'articolata relazione del presidente. Parliamo, quindi, di argomenti, di ragioni e, in qualche misura, di un articolato che hanno una loro logica nel quadro delle proposte che già erano state messe in campo. Mi chiedo fino a che punto tali proposte siano rispecchiate dal testo che ci è stato sottoposto e in che misura, invece, ne divergano. Mi sembra che questo sia un aspetto importante perché quelle su cui discutiamo sono norme che hanno una loro logica premessa.

Tutti i colleghi che sono intervenuti in precedenza hanno posto l'accento sull'esigenza di trovare un accordo in merito alle finalità che ci proponiamo, ossia sugli obiettivi politici che la nostra iniziativa intende perseguire: lo scopo politico fondamentale mi pare che, ancora una volta, sia stato individuato dalle onorevoli Balbo, Bevilacqua, Mazzucconi e Di Prisco nella volontà, comune a noi tutti, di creare una struttura istituzionale per affrontare il problema della questione giovanile, ormai non più « scotomizzabile » – per usare un termine psicanalitico – entro altre questioni, né più rimoscibile, ma tale da dover essere messa a fuoco in tutta la sua rilevanza.

Condivido le obiezioni sollevate in merito ad una certa macchinosità del testo che è caratterizzato anche, in alcuni passaggi, da sfasature e da una sorta di errori di stampa: l'onorevole Bevilacqua,

per esempio, ha sottolineato come nel comma 2 dell'articolo 9 si chiami in causa un fantomatico ministro per le politiche giovanili che non viene citato in nessun altro articolo, ma è una sopravvivenza di una delle due proposte di legge da cui trae origine il testo in esame e che conferma l'interpretazione del testo stesso come « assemblaggio » di proposte preesistenti.

Le questioni fondamentali sulle quali ritengo si debba trovare una forma di intesa per riconoscere lo schema di proposta come espressione della Commissione e non estraneo ad essa, ritengo possano essere sintetizzati in sette punti.

Un primo aspetto riguarda l'istituzione del dipartimento presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, sul quale non credo sussistano gravi controversie. Mi sembra, infatti, che le indicazioni di fondo siano abbastanza convergenti. Può essere, comunque, che questa mia impressione sia soltanto parziale; in tal caso, invito i colleghi a correggerla.

Il secondo punto riguarda l'istituzione delle figure dei sovrintendenti a carattere regionale ed aventi addirittura una doppia identità, operando in sede amministrativa e politico-istituzionale.

A questo elenco di figure nuove, mi permetto di aggiungere anche quella del segretario della consulta che, tutto sommato, avendo ottenuto una sua rilevanza nel quadro della proposta normativa, evidentemente dovrà svolgere una funzione diversa dalla mera stesura dei verbali. Credo convenga porre la nostra attenzione sugli istituti fondamentali per comprendere se non vi siano possibilità diverse, magari definendo più precisamente le competenze.

Comprendo l'istanza che è alla base della individuazione del sovrintendente regionale, quella cioè di dare un corpo e uno strumento operativo al rapporto concreto tra istituti nazionali e locali non esprimendo soltanto una previsione normativa di principio – per ciò stesso suscettibile di essere astratta – ma stabilendo anche una forma operativa. Tuttavia, dovremmo riflettere se questo sia il

modo migliore, attraverso una pluralità di figure, di realizzare quell'obiettivo.

Un altro aspetto caratterizzante la proposta riguarda la consulta nazionale. A tale proposito mi pare che le colleghe che mi hanno preceduto si siano espresse con accenti e sottolineature critiche, anche in ordine ai soggetti che dovrebbero animare la consulta nazionale e all'organo che dovrebbe presiederla. Al di là dei nominalismi - consulta o altro - bisogna capire se intendiamo istituire un organo che abbia una valenza politica oppure di studio, di riflessione. A mio giudizio, non sarebbe peregrina un'ipotesi nella quale l'uno e l'altro elemento possano intrecciarsi. Forse, potrebbe essere lasciata grande libertà democratica nell'elezione degli organi dirigenti, nel senso che essi potrebbero essere scelti nell'ambito dei consultori, senza far riferimento ad una specifica provenienza. Ma su tale questione credo non sia difficile trovare un'intesa.

La questione dell'albo nazionale è stata sufficientemente sottolineata, in ordine soprattutto alla sua funzione. In realtà, qual è la funzione di un albo nazionale? È forse quella di un censimento, di una schedatura? Potrebbe essere quella di una fotografia della struttura dell'associazionismo sul piano nazionale. Poiché provengo da una esperienza molto legata alla realtà sindacale (ambito nel quale l'istituzionalizzazione attraverso elenchi ed albi ha sempre rappresentato oggetto di discussione molto viva) ritengo che, se finalizzato ad una sorta di censimento e considerata l'evoluzione storica del nostro paese, l'albo non possa essere considerato con intenzioni maliziose o devianti rispetto alla finalità. Abbiamo avuto esempi in questa Commissione di come l'universo giovanile sia punteggiato di momenti assai dinamici di associazioni che più o meno hanno una loro identità e continuità nel tempo. Probabilmente, potrebbe anche essere uno strumento utile per penetrare in modo più interessante la realtà giovanile; certo dobbiamo intenderci sul modo in cui si vuole attuare questo censimento.

Sono d'accordo sull'obiezione avanzata in ordine al limite di età, anche se l'articolo 11 non mi pare così controverso, prevedendo il limite minimo di 14 anni. Potremo evitare di far riferimento alle associazioni giovanili al di sotto dei 14 anni, per entrare in una dimensione più ampia ed articolabile.

Un punto sul quale concordo con le obiezioni della collega Mazzuconi è quello relativo alle strutture orizzontali, cioè le articolazioni sul piano regionale e in particolare su quello comunale e provinciale. A tale proposito, potrebbe essere formulata una previsione molto ampia che inviti i comuni a dotarsi, secondo l'autonomia statutaria che è stata concepita con la riforma, di strumenti idonei a dare una rappresentanza democratica alle organizzazioni giovanili. Se non si vuole seguire il modello che verrà definito a livello nazionale, se ne potranno seguire altri.

Un'ulteriore questione concerne le aree a rischio. Pur ritenendo di dover riflettere su tale definizione, credo sia utile considerare che la questione giovanile non si manifesta all'interno del paese con la medesima sfera problematica, avendo essa maggiore o minore intensità secondo le zone. Probabilmente, il suggerimento della collega Balbo sulla prospettazione di aree di intervento prioritario, definendo meglio questo tipo di dinamica, potrebbe essere molto utile.

Infine, l'osservatorio parlamentare è considerato giustamente dai colleghi uno dei punti qualificanti e nodali della valutazione politica in ordine a questa proposta. Credo che abbia giocato una certa suggestione (almeno in termini nominalistici) sulla prospettazione di uno strumento denominabile osservatorio parlamentare il fatto che la delibera istitutiva di questa Commissione prevedesse un osservatorio sulla condizione giovanile. Probabilmente questa denominazione è sorta all'interno di una dimensione di « assemblaggio » tra le intenzioni e il percorso legislativo. Ad ogni modo, osservatorio parlamentare, Commissione od altro, dobbiamo intenderci su un punto: se vo-

gliamo lasciare una traccia in termini di strumenti di lavoro all'interno del Parlamento, mi pare ineludibile una tale previsione. Se così non fosse, dovremmo anche motivare la nostra scelta, visto che nel « riaggredire » la questione giovanile abbiamo tutti fatto riferimento all'esecutivo nazionale, agli strumenti di cui debbono dotarsi gli enti locali e non capisco perché a questo punto il potere legislativo non dovrebbe, o non potrebbe, intervenire con una propria strumentazione anche in ossequio ad una previsione, forse interpretata estensivamente, della delibera istitutiva di questa Commissione. Se decidiamo che la presenza di un organo parlamentare sul terreno della valutazione e del dibattito sulla condizione giovanile debba permanere, mi pare inevitabile prevedere uno strumento. Che poi questo strumento – torno ad essere d'accordo con la collega Bevilacqua – debba anche prevedere una struttura operativa di ricerca, di studio, cioè l'osservatorio quale banca dati e quant'altro può risultare utile, anche dal punto di vista della politica legislativa, a mettere in moto questo meccanismo, è senz'altro condivisibile. Tuttavia, la domanda che pongo è se il Parlamento debba, nella prossima legislatura o in quelle a venire, interessarsi di tali questioni, magari in modo meno disordinato e « pionieristico » di quanto abbiamo fatto noi, che abbiamo pagato lo scotto di non avere esperienza alle spalle.

Concludo dichiarandomi d'accordo sullo snellimento di un meccanismo che, a mio avviso, è forse troppo articolato. Non a caso un collega ha argomentato su quali saranno gli effetti quando verranno nominati i sovrintendenti regionali, tutti contrassegnati da etichette legate alla dimensione politica che nelle singole regioni i partiti prevalenti potrebbero dare; argomentazione che mi pare assolutamente non peregrina.

Ribadisco di concordare sulla necessità di snellire il provvedimento, fino a farne una sorta di legge-quadro: per fare questo, tuttavia, bisogna intendersi sui punti politici fondamentali, che credo siano quelli che mi sono permesso di

chiamare in causa, avendo anche avuto un panorama più preciso delle opinioni dei colleghi grazie al dibattito odierno.

PRESIDENTE. Evidentemente non potremo chiudere oggi la discussione ed io non so neppure se fornire alcuni dei chiarimenti che mi sono stati richiesti.

Vorrei tentare di affrontare taluni degli argomenti che sono stati trattati. La preoccupazione sulla base della quale abbiamo lavorato è stata prevalentemente di natura tecnica: si è tenuto conto del contenuto delle proposte di legge democristiana e comunista, del dibattito svoltosi e della relazione da me svolta. Lo scopo è quello di definire un sistema concretamente – non astrattamente – capace di occuparsi specificamente della questione giovanile. Tale obiettivo è stato perseguito avendo presente il dato sperimentale consistente nel fatto che quando su materie trasversali (come la questione femminile o le politiche sociali) si è tentato qualcosa di analogo non si è prodotto niente, salvo buona letteratura e qualche ricerca; ma sulla struttura dello Stato, su quella che chiamiamo burocrazia – che è un potere reale, in quanto fa le cose quotidianamente – nulla è riuscito ad incidere.

Credo che, in termini sperimentali, com'è stato giustamente suggerito, si debba escogitare un sistema che sia in grado di programmare una politica per i giovani; in relazione alle diverse situazioni, tuttavia, bisogna rendersi conto che non ha senso predisporre un programma uguale per tutta l'Italia e dare taluni obiettivi all'intero paese: bisogna riportarsi alle situazioni concrete, altrimenti non si fa programmazione, ma il solito elenco di buone intenzioni e senza programmazione non si fa né una politica giovanile né alcun altro tipo di politica. Direi che, a questo punto, è un fatto essenzialmente tecnico: cosa vogliamo e come vogliamo realizzare queste cose. Bisogna controllare quello che si è programmato per aggiornare la programmazione ed eventualmente rendersi conto che si tratta di obiettivi superati e sostit-

tuire i poteri che non si sono dimostrati in grado di attuare le direttive.

Occorre, cioè, dar vita ad un sistema che sia in grado di occuparsi realmente e specificamente della questione giovanile e che quindi sia in grado di esercitare almeno tre fondamentali poteri: di programmazione, di controllo e di sostituzione. Nel fare ciò, bisogna tener conto delle situazioni regionali e talvolta delle realtà eccezionali di città come Catania, la periferia di Milano, Palermo, Napoli, nonché dell'esperienza di dipartimenti che sono nell'ambito della Presidenza del Consiglio, che hanno funzioni di coordinamento, ma che non hanno prodotto nulla perché sono impossibilitati a coordinare, in quanto non vi è alcun ministro che accetti di farsi coordinare da un altro ministro: a malapena lo accetta dalla Presidenza del Consiglio, che non a caso si sta ristrutturando sulla base della legge n. 400. Infatti, il problema delle grandi politiche è proprio quello del coordinamento: pertanto, o si dà vita ad uno strumento capace di assicurare il coordinamento, oppure si produce una nuova canna dell'organo, come da tempo mi sono permesso di rilevare. Non abbiamo certo bisogno di creare una nuova voce che dica la sua, ma di armonizzare le canne dell'organo che già esistono e che sono dotate di strutture e di apparati. Abbiamo già fin troppe esperienze di fallimento del coordinamento quando esso si è manifestato in forme astratte e teoriche.

Bisogna utilizzare meglio la spesa corrente: la spesa ordinaria deve essere finalizzata a determinati obiettivi e quindi messa a profitto in generale e in particolare per la condizione giovanile. Per fare questo è necessario dar vita ad un centro. Sono approdato in Parlamento dopo aver fatto esperienza in aziende pubbliche e private e sono arrivato alla conclusione che, una volta stabiliti l'obiettivo ed i compiti, bisogna trovare la macchina che deve avere un centro dotato di quei poteri che ho prima individuato. Dobbiamo anche chiederci se questo potere venga esercitato in un assoluto isolamento, solo attraverso lo svolgimento di studi e ricer-

che, con l'ausilio di una banca dati che credo sarebbe più opportunamente allocabile presso un dipartimento esecutivo — che, dovendo elaborare un programma, necessita di determinati dati — piuttosto che presso il Parlamento. Per tali ragioni l'osservatorio ha man mano acquisito anche una diversa filosofia, che, però, deve essere precisata.

Il dipartimento deve rappresentare una sorta di centro, dotato di articolazioni schematiche, essenziali e nitide. Se, però, pensiamo ad un centro che non abbia innervature nei vari comparti dello Stato, lo concepiamo come isolato, in un certo senso astratto, privo di incisività e destinato a non produrre alcun risultato.

La percezione che ho della pubblica amministrazione mi induce a ritenere che quando non vi sono testimoni dell'esercizio di una certa competenza, quest'ultima non viene svolta affatto. Quindi, ritengo fondamentale che dal centro si diparta un'articolazione schematica ed antiburocratica.

Le figure cui attribuire tale compito possono essere quella di prefetto o di professore universitario e si può discutere con grande libertà in merito alle modalità con le quali tali figure devono essere nominate. Prima, però, dobbiamo raggiungere un accordo in merito allo schema da realizzare.

Personalmente posso anche proporre che si realizzi una struttura simile a quella di un Ministero degli affari sociali, ma credo che in tal modo non si utilizzerebbe fino in fondo l'opportunità che ci è stata fornita. La struttura che si individuerà potrà funzionare o meno ed il personale impiegato potrà rivelarsi efficiente o incapace, ma queste ipotesi esulano dalla nostra responsabilità.

Possiamo prevedere taluni esiti, affermare che certe soluzioni sono sperimentali, o tentare di introdurre talune correzioni. Dobbiamo dire, però, se siamo d'accordo sull'istituzione di un centro che svolga compiti di programmazione, di coordinamento e di controllo e se, quindi, siamo favorevoli alla creazione di una struttura che disponga di un terminale,

di una sorta di sensore che accerti, nell'ambito del dipartimento istruzione, se il compito che il piano biennale ha assegnato a quel dipartimento – di una certa regione o di un determinato comparto – venga raggiunto o meno (e, in caso contrario per quali ragioni) e che, contemporaneamente, funzioni come centro di informazione per i giovani.

Parlo di una struttura, insomma, che è ancora da inventare e da definire e che potrà essere o meno soffocata dal ministro competente per quel determinato settore. Personalmente ritengo che quella struttura debba dipendere dalla Presidenza del Consiglio, ma mi è stato spiegato che ciò sarebbe in conflitto con la logica dell'autonomia amministrativa di ciascun ministero. Quindi, dovremmo trovare una formula opportuna.

Necessitiamo di una figura – che potrebbe essere quella di un esperto – o di un ufficio che, ispirandosi anche all'esperienza tedesca, svolga le funzioni di sovrintendente ed operi all'interno dei diversi ministeri per verificare se i compiti che ciascuno di essi deve svolgere per attuare la politica giovanile che è stata programmata vengano effettivamente adempiuti e segnali alla Presidenza del Consiglio eventuali inadempienze.

L'unico caso in cui abbiamo pensato ad un utilizzo anche in ambito periferico della figura del sovrintendente è con riferimento al Ministero della difesa perché riteniamo che tale figura debba operare un po' dappertutto, laddove si trovano giovani in servizio di leva, mentre negli altri casi le scelte dovrebbero essere affidate alla Presidenza del Consiglio. Addirittura, si potrebbe pensare ad una figura simile a quella del difensore civico, che operi caserma per caserma.

L'ipotesi da cui partiamo è quella di una struttura che abbia una funzione di verifica e di raccordo e che, nell'ambito del settore militare, possa anche acquisire il ruolo di difensore civico. I processi si compiono gradualmente, ma si possono attivare delle tendenze e questa è la nostra ambizione.

Credo che a livello regionale, si debba raggiungere una sintesi tra le politiche statali riguardanti i diversi settori: abbiamo istituti costruiti dagli enti locali in un certo luogo e scuole costituite dal Ministero della pubblica istruzione in un altro. È necessario, dunque, trovare momenti di intesa e dubito che a tale risultato possa pervenire il presidente della giunta regionale. Il vero rappresentante dello Stato presso gli uffici regionali è il commissario di Governo, al quale non so quale figura si debba affiancare, se un preside, un funzionario dello Stato, o uno scienziato, né so con che criteri debba essere scelta. Personalmente mi auguro che sia una persona competente e non un « lottizzato », ma è certo che non si può imporre la virtù, che si evince da atti e comportamenti, per legge.

Il problema che ci dobbiamo porre è se lo schema al nostro esame risponda agli obiettivi che intendiamo perseguire e, quindi, se gli strumenti adottati siano adeguati agli scopi che ci si prefigge perché tutto il resto può essere oggetto di modifiche e di rifiniture. Lo stesso schema ha un valore sperimentale.

Si è obiettato giustamente sull'opportunità di qualificare come critiche alcune aree. Può darsi che alcune zone che attualmente non sono in crisi incontrino dei problemi in futuro e che le questioni esistenti si risolvano. Penso sia più corretto parlare di situazioni più che di zone di crisi.

Il problema però è che abbiamo constatato che a Catania, per esempio, non solo è diffuso il consumo di stupefacenti, non solo esistono casi di abbandono ed i ragazzi non frequentano la scuola né si realizza l'anagrafe scolastica, ma l'unico momento di coordinamento – che poi è diventato un'occasione di sfogo – per il procuratore dei giovani e per il prefetto, nonché per le amministrazioni locali, è stato la nostra presenza. Il risultato è stato che ci siamo parlati, per così dire, addosso, senza che da allora sia accaduto nulla.

Noi stessi abbiamo inviato un documento ufficiale al Presidente del Consiglio

per chiedere che si intervenisse a fronte di una situazione tragica, ma non abbiamo ottenuto alcuna risposta. Forse, avremmo dovuto inviare *in loco* un esperto di problemi giovanili che operasse per sanare l'inerzia dell'amministrazione o della direzione didattica.

Mi chiedo se possiamo rassegnarci alla mancanza dell'anagrafe scolastica ed al fatto che dei ragazzi si trasformino in delinquenti senza che certi casi possano essere individuati preventivamente. A mio avviso, dobbiamo fare il possibile per mettere a frutto le nostre conoscenze. Se il concetto di zona appare cristallizzato, vi è comunque l'esigenza che certe situazioni vengano dichiarate critiche dal presidente o dalla giunta regionale (nel testo della proposta si è disciplinato questo aspetto), affinché la condizione giovanile non sia oggetto di un'astratta giaculatoria, ma si attui con chiarezza una concentrazione di mezzi e si indichino le politiche per affrontare preventivamente ed alla radice il problema. Non basta, infatti, mandare a scuola un ragazzo se poi non avrà un posto di lavoro o se è privo di una famiglia alle spalle. È necessario operare a 360 gradi se vogliamo affrontare le situazioni di crisi.

Per quanto riguarda la consulta nazionale, sono convinto che i giovani possono giovare della presenza di esperti, ma può darsi che abbia torto. Non mi interessa che i cinque esperti siano all'interno della segreteria del consiglio, fuori di essa, o non vi siano affatto; ciò che mi interessa è che si fissi un obiettivo e si stabilisca uno strumento per raggiungerlo. L'obiettivo che ci siamo prefissi consiste nel porre i giovani nella condizione di esprimersi.

Nutro anch'io perplessità sul sistema degli albi poiché esso è piuttosto farraginoso, burocratizzato e precostituisce condizioni rigide che escludono l'associazionismo spontaneo sul quale ha richiamato l'attenzione il professor Cavalli nel suo scritto, ricordandoci che i giovani si associano per giocare a pallone (ma non per fare una squadra) o per leggere un libro.

È questo un settore del quale probabilmente dovremo tenere conto.

L'articolo 14 a mio avviso è contraddittorio, in esso vi è un errore tecnico che deve essere eliminato. A questo punto, dobbiamo però fornire indirizzi ai comuni; è questo il problema centrale. In base alla mia esperienza, onorevoli colleghi, ciò che aiuta l'associazionismo è l'agibilità pomeridiana degli edifici scolastici, cosa che oggi in Italia è particolarmente difficile poiché dipende dai consigli di istituto. Pur essendo l'ente proprietario, il comune o la provincia non possono decidere in merito. Pertanto, dovremmo anche stabilire, rispetto al potere comunale riconosciuto dalla legge n. 142, che i comuni, d'intesa con i consigli di istituto, assicurino la piena agibilità dei locali delle scuole per l'associazionismo giovanile, che può anche realizzarsi per temi, non necessariamente per appartenenza ideologica. In tal caso potremmo dire che il nucleo centrale dell'associazionismo è il comune, che ha l'obbligo di garantire spazi adeguati, il quale può nominare il proprio rappresentante nelle consulta regionale che a sua volta invia rappresentanti alla consulta nazionale. In tal modo potremmo risolvere il problema della dicotomia cui accennavo poc'anzi ed evitare di istituire l'albo, se esso rappresenta un fatto burocratico e farraginoso, facendo perno sui comuni perché da essi l'associazionismo, più o meno spontaneo, filtri a livello regionale e da questo rimbalzi a livello nazionale. A mio avviso, non è indispensabile l'albo, ma una legge veramente innovativa in grado di definire programmazione, coordinamento e verifica della spesa.

Vi è infine la questione dell'osservatorio. Come è già stato rilevato molto opportunamente dall'onorevole Pisicchio, nel momento in cui la banca dati non può che essere nel dipartimento (altrimenti la programmazione è resa impossibile), l'esecutivo deve dotarsi di tutte le conoscenze che servono come base per una quotidiana ed attenta programmazione; è evidente, pertanto, che l'osservatorio, impropriamente definito tale, si trasformi nella

Commissione parlamentare di vigilanza, cioè in un organo politico. Se il Parlamento ritiene di dover svolgere — proprio perché siamo ancora in fase sperimentale — una verifica del funzionamento del meccanismo, allora possiamo prevedere tale strumento. Per quanto concerne i poteri, ritengo che possano essere quelli di una Commissione di vigilanza.

Credo sia emersa la preoccupazione, prevalentemente tecnica, di porre in essere una strumentazione di politica giovanile. Mi auguro si possa seguire il metodo di realizzare prima l'impianto istituzionale poi i dettagli; anche su questo ci confronteremo poiché non vi sono posizioni precostituite.

DOMENICO AMALFITANO. Vorrei svolgere alcune considerazioni da un punto di vista problematico anche perché avverto a mia volta — come i colleghi che mi hanno preceduto — l'esigenza di comprendere la filosofia che è alla base dell'articolo. A tale proposito, credo che la discussione odierna sia stata utile perché talune espressioni che potevano sembrare equivoche possono essere recuperate adoperando una terminologia diversa.

Ritengo, signor presidente, che qualsiasi proposta istituzionale, quindi normativa di questa Commissione, dovrebbe prevedere al suo interno un momento di sperimentazione per essere obbligati, dopo uno o due anni, ad una verifica. La preoccupazione di fondo che mi pare sia emersa concerne la necessità di far dialogare istituzioni e giovani. Su questo si deve giocare la grande scommessa e credo che, da quanto punto di vista, dobbiamo il più possibile tentare di aprire un dialogo, improntato a collaborazione e simpatia, tra le varie istituzioni ed i giovani. Come raggiungere quest'obiettivo? Il presidente ha parlato di sintesi e di coordinamento; più che inventare qualcosa di nuovo, bisogna mettere insieme le singole competenze ed arrivare ad un momento di grande coordinamento e di sintesi. Un coordinamento ed una sintesi che si collocano certamente nell'ambito di un momento politico d'indirizzo.

Vorrei ora svolgere qualche considerazione su quello che è stato chiamato l'osservatorio parlamentare: tale denominazione dà, in effetti, l'impressione di qualcosa di molto statico; forse sarebbe più opportuno parlare di Commissione parlamentare i cui poteri, a mio giudizio, non dovrebbero essere solo quelli di verifica e di controllo, ma dovrebbero recuperare in termini di indirizzo e di verifica dello stesso.

Non so se tecnicamente sia possibile, ma credo che dovremmo dar vita ad una Commissione che coinvolga, a livello di presidenza o di rappresentanti, le Commissioni che hanno competenza istituzionale nelle varie materie. Sarebbe assurdo se Commissioni come la Commissione cultura, lavoro o difesa non potessero lavorare all'interno dell'istituendo organo che diventerebbe una Commissione permanente. Abbiamo vissuto « sulla nostra pelle » quest'assurdità, anche se la nostra Commissione ha durata determinata, e possiamo immaginare cosa accadrebbe nel caso di una Commissione permanente. Mi rendo conto, peraltro, che l'osservatorio non può avere competenza per quel che concerne i dati, ma la raccolta di questi ultimi può essere affidata al dipartimento, anche se evidentemente si deve prevedere un raccordo immediato tra i due organismi.

So di dire una cosa che forse lascerà perplessi i colleghi, ma ritengo che la legge debba contenere una sorta di provocazione ad una conversione di mentalità; ed allora, per quanto lo diciamo in termini restrittivi e talvolta scettici, qui si tratta di convertire la burocrazia ad una certa sensibilità. Starei molto attento a creare nell'ambito dei ministeri figure di esterni, che rimangono sempre paralleli e non convertono la propria mentalità all'interno della burocrazia. Voglio dire che anche quello che nel progetto di legge viene chiamato il sovrintendente all'interno del ministero dovrà configurare un coordinamento del gabinetto del ministro con particolari compiti; e starei anche attento ad usare il termine sovrintendente, proprio per non entrare in certe

logiche. Non è concepibile accettare che il nostro apparato burocratico diventi sempre più sclerotico rendendo quasi statutaria tale sclerosi affiancando agli esponenti della burocrazia figure, come il sovrintendente, non permanenti e legate alla volontà politica del momento, che si esprime attraverso la nomina del ministro, per cui, al cambiare del ministro, si cambia anche il coordinatore.

Bisognerà verificare come lavorare nell'ambito di questo Parametro: personalmente non ho una soluzione da indicare, ma esprimendo talune preoccupazioni spero che insieme possiamo trovare le soluzioni opportune.

Quanto al livello regionale, vorrei far presente che le prefetture ancora oggi forniscono momenti di coordinamento; verifichiamo, pertanto, senza enfasi come poter articolare questi momenti di raccordo di amministrazioni con le varie articolazioni dell'associazionismo giovanile, pur operando sempre una notevole distinzione di competenze: la politica d'indirizzo, quella di gestione, quella che rappresenta l'utenza in termini di partecipazione. D'altronde, sono dell'avviso che tale impostazione sia già presente all'interno del progetto di legge: si tratta solo di esplicitarla meglio. Pertanto, sosterrei forse un po' di più l'associazionismo, dandogli valenza ancora maggiore di soggetto. Allo stesso modo, ci si dovrebbe adoperare perché l'amministrazione nel suo complesso, con le figure amministrative che la compongono, possa avere una possibilità di dialogo e di confronto all'interno di un quadro di riferimento costituito dalla politica d'indirizzo e di controllo della Commissione parlamentare e del dipartimento.

Un'ulteriore osservazione riguarda le cosiddette aree a rischio, espressione che,

come ha giustamente osservato la collega Balbo, evoca immediatamente una certa suscettibilità e subito dopo una certa compiacenza, specie se vi sono investimenti immediati da fare. Di certo abbiamo la necessità di compiere interventi intensivi, che possono avere carattere sperimentale, purché nascano da una lettura attenta della singola situazione, quindi sempre nell'ambito di un discorso di maggiore coordinamento. Dovremmo valutare la situazione, in conformità della logica che ispira la legge n. 400 del 1987, concernente la Presidenza del Consiglio, cooperando con gli organi regionali.

Ad ulteriori elaborazioni si potrà pervenire nell'ambito di un gruppo di lavoro, ferma restando la necessità di recuperare il contributo degli esperti che hanno partecipato ai nostri lavori ed il dialogo aperto con gli osservatori privilegiati della situazione giovanile.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi per il contributo che hanno fornito alla discussione e per l'impegno che hanno profuso nello svolgimento dei nostri lavori.

Il seguito dell'esame della relazione sui profili istituzionali è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 20 febbraio 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO